

Libri



Rinasce il meta-romanzo di Fogazzaro

La riscoperta. Marsilio riporta in libreria "Il mistero del Poeta", basato su una premessa fanta-letteraria. Lo scrittore mette in scena un manoscritto di autore sconosciuto per avviare un viaggio sentimentale

GIAN PAOLO SERINO

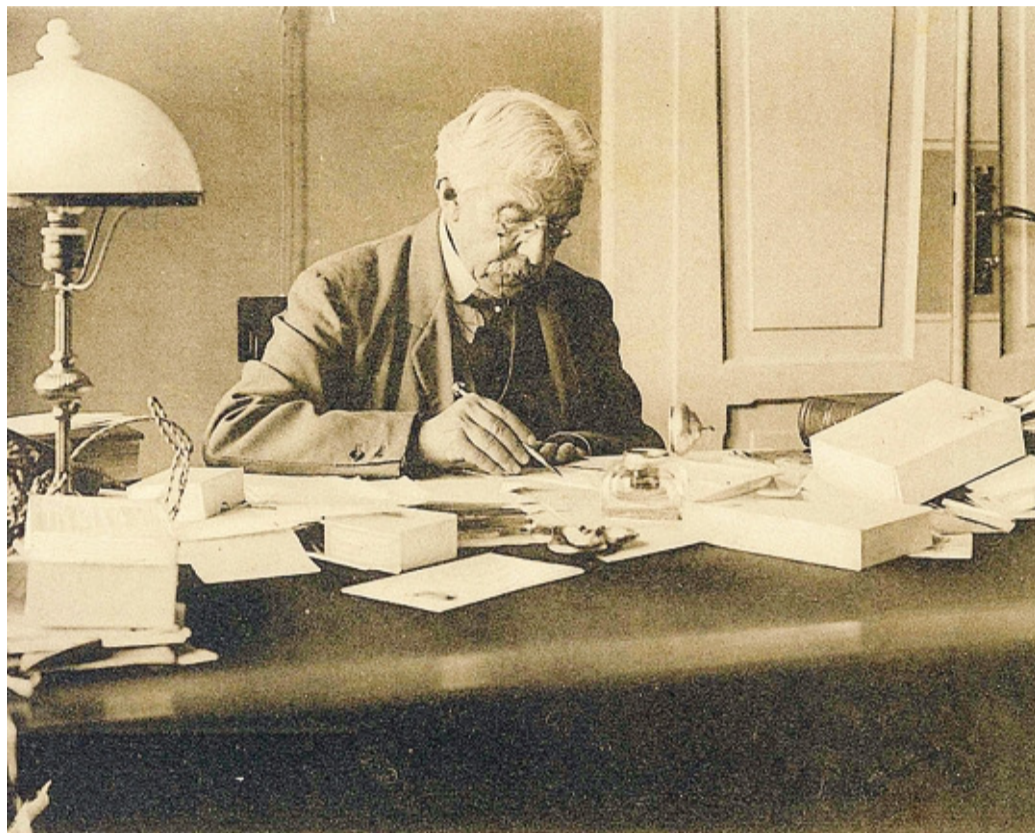
Un romanzo che per quasi un secolo è stato un mistero: e ancora oggi è il meno conosciuto di Antonio Fogazzaro. Pubblicato per la prima volta nel 1888 finalmente riappare in libreria, dopo decenni di oblio editoriale, per l'editore Marsilio nel progetto dell'Edizione Nazionale delle opere dello scrittore.

"Il mistero del Poeta" è il terzo romanzo di Fogazzaro e ci sorprende sin dall'inizio della lettura per un inaspettato artificio metaletterario: Fogazzaro riceve da un'innominata amica di un innominato Poeta un memoriale del medesimo Poeta, che lo stesso scrittore invia con una lettera di presentazione al direttore della rivista "Nuova Antologia", lo stesso periodico letterario che nella realtà editoriale pubblicherà a puntate nel 1888 il nuovo romanzo di Fogazzaro.

Consapevole ironia

Non possiamo sapere quanta consapevole ironia ispirò a Fogazzaro questo iniziale gioco letterario.

Tuttavia questo avvio del romanzo così spiazzante condiziona in qualche modo il lettore, che segue il "viaggio sentimentale" del Poeta chiedendosi se la vicenda da lui narrata non sia, in realtà, solo il seguito immaginario del suo iniziale "sogno profetico" piuttosto che il tortuoso resoconto di un amore reale. L'ambiguità della ricostruzione di questa "cronaca di un amore" è paradossalmente più accentuata quanto più si fa preciso il percorso tra l'Italia e la Germania che il protagonista compie per seguire Violet, la misteriosa e affascinante inglese alla quale appartiene la "voce del sogno", causa della sua fatale passione.



Antonio Fogazzaro (1842-1911) al suo tavolo di lavoro

**DA
LEGGERE
PERCHÉ**

"Cronaca di un amore" tanto più ambigua in quanto immersa in un paesaggio di grande precisione



Un percorso connotato da una precisione paesaggistica, toponomastica e monumentale che spazia tra la Val d'Intelvi e il lago di Lugano, dal Gottardo a Monaco di Baviera, da Norimberga a Francoforte, senza far mancare, nella passionale peregrinazione sulle tracce di Miss Violet, una discesa a Napoli e a Roma, occasione per una sosta sulle tombe di Keats e Shelley.

Accademico e inquieto

Tutto questo viaggiare inseguendo un ideale di amore sublime che si rivelerà reale proprio nel momento più crudele, è naturalmente collegabile alla tradizione romantica e tardoromantica, da Sterne (magari tradotto da Foscolo) a Thackeray,

da Goethe a Kleist a Heine, sino ai Preraffaelliti inglesi. Fogazzaro in quegli anni è già uno scrittore affermato, autore di "Malombra", è un marito e padre affettuoso, un accademico e un cristiano convinto; ma è anche un inquieto sentimentale, spesso attratto dalla sensualità, ma necessariamente dominata dai principi e pentita nel dovere e nella rinuncia. Per scoprire davvero "Il mistero del poeta": sarà presentato domani alle 17 a Parolario di Como con il curatore Luciano Morbiato in collaborazione con il "Premio Fogazzaro" diretto da Alberto Buscaglia.

Antonio Fogazzaro, "Il mistero del Poeta", Marsilio, a cura di Luciano Morbiato, pagg. 400, euro 24

Sindrome di Stendhal - I libri che incantano

Una commedia al buio Tutti stranieri di noi stessi

Annarita Briganti
Quello che non sappiamo



Annarita Briganti

Quello che non sappiamo

Al suo terzo romanzo, Annarita Briganti (domani sarà a Parolario, Villa del Grumello, dalle 18) ci regala un libro che sorprende: non tanto per la trama - quella di un "amore virtuale" tra la protagonista Gioia e un giovane (s)conosciuto se non per chat -, ma perché la sua scrittura ha trovato uno stile asciutto. Un romanzo in cui quasi si respira Fogazzaro innamorato per il continuo altalenarsi tra "gioia" e "melancholia". Quasi una "commedia romantica" ma dove il romanticismo si rivela un salto nel buio: come lo è scrivere, ed è questo che Briganti comunica. «Perché scrivere è capire di cosa siamo fatti. Scrivere è decifrare tatuaggi invisibili, interpretare le cicatrici che nascondiamo... Si scrive per scappare dall'inferno». Quell'inferno che si nasconde ogni giorno nelle piccole e grandi cose, quello che solo pochi percepiscono e ancor meno sanno trasformare in un romanzo come questo. G.SER. (Cairo editore, pagg. 152, euro 18)

Giuseppe Catozzella
E tu splendi



Giuseppe Catozzella

E tu splendi

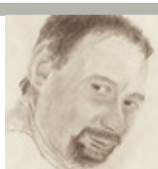
Giunto alla quarta edizione in poche settimane dalla sua uscita, in vetta alle classifiche di vendita, il Premio Strega Giovani 2015 (con "Non dirmi che non hai paura"), tradotto in tutto il mondo, sarà a Parolario venerdì 22 giugno (a Villa Bernasconi alle 18.30, in dialogo con Carla Colmegna) per presentare il suo nuovo romanzo "E tu splendi". Racconta di un'estate ad Arigliana, un paesino di «cinquanta case di pietra e duecento abitanti» sperduto tra i monti della Lucania. Eppure anche lì, in una dimora storica diroccata, scoprono degli emigrati nascosti. In paese nasce lo scompiglio ma è proprio attraverso quel microcosmo di pochi abitanti che Catozzella racconta di come, in realtà, siamo tutti stranieri a noi stessi. Per questo guardiamo agli "altri", ai "diversi": perché in pochissimi sanno far tesoro dei propri, limiti e riescono a splendere. Senza bisogno di un nemico. G.SER. (Feltrinelli, pagg. 235, euro 16)

buonanotte.punto.com

Notizie da un Paese che ha chiuso porta e porti

MARIO SCHIANI

@MarioSchiani
m.schiani@laprovincia.it



Ora che abbiamo chiuso non solo la porta, ma anche i porti, e siamo rimasti dall'altra parte rispetto al mondo, è tempo di interrogarci: come si sta in questo ritrovato isolamento, in questa rinnovata autarchia? Mi scuso se l'accostamento tra porte (di calcio) e porti (di mare) è irraggiungibile: da una parte si allude a una vera tragedia, dall'altra al problema dei migranti.

Ancora: perdonate la battutaccia. Ma non vuole essere questo l'ennesimo pezzo schierato sulla dolente faccenda di Aquarius. O meglio: schierato magari sì, ma anche un po' eccentrico, spostato rispetto all'asse dell'argomento.

Da questo punto di vista particolare, viene infatti da chiedersi che cosa si prova a vivere in un Paese che, al momento, sembra essersi isolato dal mondo, sia per decisione politica (la linea cosiddetta "dura" nei confronti dell'immigrazione), sia per incapacità intrinseca (l'eliminazione dai Mondiali di calcio).

Si potrebbe arguire, intanto, che stiamo parlando di cose ben diverse per tasso di importanza e drammaticità, ma è vero anche che a comporre l'identità di un Paese concorrono tante cose, alcune più importanti, certo, e altre meno, ma tutte in qualche modo corresponsabili del risultato finale. Si potrebbe sostenere perfino che in entrambi i settori il prodotto finale non è affatto dovuto a scelta, ma a sostanziale incapacità: quella di abbracciare la situazione ad ampio sguardo respingendo la tentazione di rifugiarsi nell'inevitabile mediocrità dell'ovvio. Alla fine dei conti, però, per quanto sia nobile e giusto cercare di capire come sia stato possibile arrivare a questo punto, è molto più urgente interrogarsi sul come procedere adesso

so che ci siamo arrivati. Temo che il mio argomento appaia tremendamente astratto: non lo è. Infatti, quando ci si ritrova cittadini di un Paese che per forza o convinzione si chiude in se stesso, nella politica come nella cultura, nell'informazione come nello sport, è legittimo preoccuparsi.

E non solo, si badi, per la macroconseguenza di questa a tratti rancorosa rivendicazione di distacco identitario, ma anche per quelle che, presto o tardi, finiranno per cadere nel personale che, come si diceva una volta magari esagerando, è infine anche politico: come crescerà chi, oggi,

La ritrovata "autarchia" italiana impone una domanda: sapremo, domani, riprendere a parlare con il mondo?

giovane e di conseguenza beato, se ne va in giro assorbendo furenti banalità sui tedeschi che mangiano crauti, gli inglesi che non si lavano e i francesi che, non c'è neppure bisogno di imporsi un minimo sussulto di fantasia, sono sempre e soltanto francesi?

Avremo coltivato - questo il timore - una bella generazione di persone che, arrivate al Brennero, cominceranno a sentir mancare l'ossigeno, a non sapere più che dire perché non sapranno come dirlo e, cosa anche peggiore, perché non avranno niente da dire.

Va anche detto, per amor di oggettività, che la società non si modella soltanto nella cabina elettorale e neppure nelle chat o sui social. Men che meno, la mappa di una Nazione è tracciata dalle teste parlanti che mai si schiodano dai talk show. I confini dell'Italia, come quelli di tutti gli altri Paesi del mondo, perfino quelli della Corea del Nord, sono pieni di spifferi. Se non passano più le persone, a volte passano i pensieri, le idee, la musica e, qualche volta, perfino il coraggio.